

PANE E LIBERTA'

CRONACA SOVVERSIVA
DI POLITICA, SCIENZA ED ARTE.

SI PUBBLICA UNA VOLTA AL MESE

in fascicoli di quaranta pagine all'incirca
vedra' la luce il 1° Maggio p. v.

L'edizione limitandosi per ora a cinque esemplari, i compagni che la pubblicazione può interessare, e vorranno fin dal primo numero assicurarsi l'intera annata, farebbero cosa saggia — anche per renderci meno inaccessibile la franchigia postale — a mandarci senz'altro ritardo l'abbonamento.

Abbonamento annuo: Un Dollaro.

Redazione ed Amministrazione:
P. O. Box 522 -- Lynn, Mass.

Agli anarchici e sovversivi tutti,

La guerra, che secondo i suoi ardenti sostenitori dovrà segnare nel mondo la fine dei governi autocratici ed il trionfo delle libertà democratiche, incomincia a dare un saggio dei suoi reali effetti.

Col pretesto di evitare ogni possibile cospirazione contro la sicurezza dello stato da parte dei tedeschi residenti in questo paese, si va trasformando la grande repubblica in un vasto campo di concentramento ove tutti i rigori di una dittatura militare faranno scempio di tutte le libertà statutarie. Si vuole strozzare ogni libera voce, impedire ogni riunione che non abbia carattere guerrafondaio, sopprimere ogni giornale che osi sostenere un'opinione contraria agli istinti selvaggi di una plutocrazia assetata di sangue. Un grido, una protesta, una parola, un atto che non sia un omaggio a Wilson, un'esaltazione alla guerra di Morgan e comp. può essere punito con le pene più gravi.

Ed hanno incominciato proprio qui in Paterson dove da più di vent'anni un gruppo di volenterosi compagni han saputo mantenere in vita un modesto giornale di propaganda anarchica.

E' bastato il fatto di una larga distribuzione di un manifesto contro la guerra firmato dai gruppi anarchici internazionali di Paterson, per mettere sossopra tutte le autorità cittadine.

Il compagno F. Widmar, editore dell'«Era Nuova» ed il tipografo G. Marchese sono stati arrestati, i locali del giornale e la sovrastante abitazione del Widmar saccheggiate dalla polizia, e tutti i libri degli indirizzi asportati. Persino tutta la corrispondenza indirizzata all'«Era Nuova» viene trattenuta dalla polizia e si parla anche di altri numerosi probabili arresti. La stampa cittadina, come sempre, va gonfiando l'affare e parla di una vasta cospirazione che costituisce una grave minaccia per l'ordine pubblico. Stando a quello che dicono i giornali il postmaster della città ha già provveduto affinché l'«Era Nuova» sia inesorabilmente negato l'uso del servizio postale. Dimodochè, sia per la mancanza degli indirizzi, sia per il draconiano provvedimento postale, almeno temporaneamente, sarà sospesa la pubblicazione dell'«Era Nuova». Però i compagni di Paterson non lasceranno nulla di intentato affinché l'«Era Nuova» possa in breve tempo riprendere le sue pubblicazioni e continuare la buona battaglia.

Per intanto occorre pensare alla sorte degli arrestati, e a tal uopo contiamo sulla solidarietà di tutti i buoni acciò che vogliano aiutarci sia finanziariamente che moralmente ad impedire che tutta la ferocia guerrafondaia cada inesorabilmente sui nostri due compagni detenuti.

Per ora nulla di preciso possiamo dire su quanto riguarda la situazione degli arrestati; può darsi che la cosa sia meno grave di quello che pare, ma, dato il momento eccezionale che stiamo attraversando, potrebbe anche darsi il contrario. Da giudici borghesi, e per di più invasati da follia guerraiola, c'è tutto da aspettarci. Perciò non dobbiamo dormirci sopra.

Abbiamo già impegnato un buon avvocato per le prime pratiche e andremo incontro a delle spese. Contiamo quindi sull'appoggio dei compagni e sovversivi in generale.

Da ora innanzi, tanto per quello che riguarda l'«Era Nuova» che per aiuti finanziari destinati alla difesa degli arre-

stati, ogni cosa deve essere indirizzata al seguente indirizzo:

S. Grandi 306 W. Clinton St.
Haledon, N. J.
Il Gruppo l'Era Nuova.

P. S. All'ultimo momento apprendiamo che gli arrestati sono stati entrambi messi sotto accusa di sedizione ed è stata imposta loro una cauzione di ventimila scudi ciascuno. Inoltre abbiamo pure appreso dal postmaster che l'esclusione dell'«Era Nuova» dall'uso della posta ed il sequestro di tutta la corrispondenza è un provvedimento preso direttamente dal governo federale di Washington.

G. E. N.

A Boston, Domenica scorsa, il giorno stesso in cui ci è venuta notizia dell'arresto si sono ad iniziativa dei compagni di quel Circolo raccolti \$19.35 già mandati a destinazione.
n. d. r.

Vieni, o Maggio!..

Il Proletario si è fitto in testa di persuadermi che ha fatto sui MONITI della S. C. di G. la propria educazione rivoluzionaria; e scappa tempo e fiato. Sono cose che so da una quindicina di anni per esperienza amaramente vissuta.

Parlando dello sciopero di Somerville scrive il Proletario che al comizio di martedì 3 aprile "il Galleani si scagliò coi... soliti argomenti contro l'organizzazione...".

Il Proletario spende una menzogna nella piena consapevolezza di mentire: perché sa che nel Comizio del pomeriggio il Galleani non accennò neppure di lontano, né con una parola, al tema dell'organizzazione; che al comizio della sera riconobbe esplicitamente agli organizzatori professionali il più ampio diritto di operare in conformità delle loro vedute o dei loro interessi, ed il più ampio diritto agli scioperanti di organizzarsi come meglio credano; limitandosi ad una raccomandazione di previdenza elementare: che da proposte controverse non fosse insidiata l'armonia augurale ed esemplare degli scioperanti provocandosi nel nome dell'organizzazione una prima scissura — già accusata e manifesta — tra quelli che vi tenevano e quelli che non ne volevano sapere; chiedendo semplicemente che la questione fosse subordinata a quella dello sciopero, e che ne fosse rinviata la soluzione all'indomani della vittoria.

Potrei dimostrare che a questi criteri il redattore del Proletario quando non era ancora l'organizzatore autorizzato dell'I. W. W. sottoscriveva durante un'agitazione recentissima ed altrimenti vasta; potrei chiedere alla redazione del Proletario se, dove si accampa e si esercita il diritto di anteporre l'interesse particolare dell'organizzazione a quello generale dello sciopero, si abbia il diritto di contendere un atteggiamento contrario; se dove per la fortuna dello sciopero e nell'interesse degli scioperanti, i dissidii di metodo debbono trovare l'armistizio, la tregua sottintesa od esplicita, ai patti della tregua manchi colui che alla discussione di merito si ricusa, o chi non sa farne altra anche a costo di affogare lo sciopero e di sacrificare gli scioperanti; ed avrei il diritto di ritorcere che se a me i padroni si sono dimenticati di mandare il loro biglietto di visita, non hanno forse dimenticato di mandare agli organizzatori che che facendo opera scellerata di divisione lavorano così acerbamente per i capitalisti, un buon pizzico di dollari; vero?

Ma io non mi sono mai sognato di contendere al Proletario né il primato della cretineria, né quello della perfidia, limitandomi a constatare che se alle prime riunioni si trovavano senza sforzo i cinque, i seicento scioperanti, oggi bisogna battere la gran cassa per racimolarne un centinaio, organizzati magari, ma sparuto coefficiente ad autorizzare gli organizzatori a parlare in nome degli scioperanti, ad assicurare dello sciopero la vittoria che nella concorde armonia di tutti si era intraveduta, certa, imminente e piena.

Gli organizzatori, delle vicende dello sciopero — lo ha dichiarato apertamente lo Scarlett — se ne fregavano; hanno incassato parecchie centinaia di scudi, e, poiché non cercano altro, debbono sentirsi beati.

Ma collo scudo che hanno spillato, inseparabili dall'atteggiamento domenicano in cui si sono compiaciuti, s'ha pure qualche responsabilità, e la ripesccheremo a suo tempo, e ne ragioneremo senza riguardi.

Non abbiamo oggi che un desiderio ed

un augurio: che gli scioperanti abbiano a coronare la vittoria il loro primo gesto di ribellione. Perché è necessario alle maggiori battaglie che sono chiamate a combattere in un prossimo avvenire; perché nella vittoria ritroveranno la serenità di giudicare e di distinguere tra coloro che li hanno sorretti della loro abnegazione e del loro disinteresse fin dalla prima ora,

ed i corvi provvisti di poi a miciera, soltanto per mietere, ripagando il tributo esoso, d'abbandono e di sehnari.

Quando al Proletario, siamo tra un mese e l'altro al maggio, e che anticipi qualche raglio, e sia in fregola di sgroppate, non mi meraviglierà; né quelli che hanno l'eroica pazienza di leggere.

L. Galleani.

IL PROCESSO DI EVERETT

Il primo testimonio d'accusa a deporre contro H. Tracy, imputato di avere ucciso il deputy sheriff Jefferson Beard durante la battaglia di Everett il cinque novembre u. s. è H. W. Shaw, mercante in legno e carbone, uno dei citizen deputies del Commercial Club, che andarono incontro al Verona. Egli dice che i primi tre colpi partirono dal Verona, subito dopo che lo sheriff Mc Rae ebbe intimato che nessuno sarebbe sceso a terra, e che il fuoco si fece poi accanito da ambe le parti. Aggiunge che avendo saputo che gli I. W. W. stavano per giungere ad Everett decisi a non lasciarsi sopraffare e ad entrare nella città, i deputies si erano preparati a riceverli. Smentendo così din da principio l'assunzione dell'avvocato fiscale il quale si propone di dimostrare come solamente una metà dei 200 deputies presente all'arrivo del Verona fossero armati e parte di questi di club solamente.

Lo segue sulla tribuna Owen Clay, bookkeeper del Weyerhaeuser Mill, che gli paga le tasse annuali per la sua partecipazione al Commercial Club di cui è strumento volgare, racconta con cinismo ripugnante la parte che egli ebbe nei fatti del cinque novembre.

Ammette con sussiego, di avere sparato sulla folla del Verona pur dicendo che i primi colpi partirono dal ponte, e scaricata la rivoltella corse nell'ufficio del dock per ricaricarla; sarebbe tornato a sparare se una forte emorragia causata da una ferita non glielo avesse impedito.

E' cieco di odio per gli I. W. W.; da oltre un mese si era addestrato a tirar di rivoltella prevedendo che ne avrebbe avuto bisogno; non vide nessuno che sparasse dal ponte del Verona; ma poi si rimette subito per asserire che quasi tutti avevano sparato.

Non sa d'aver colpito alcuno, e nemmeno chi abbia ucciso Jefferson Beard; che tale e tanto era la sua rabbia nel crepitare delle pallottole che gli danzavano dintorno che non saprebbe ben dire in qual direzione sparasse; a tal punto, che quando l'avvocato Vanderveer della difesa gli chiede se egli abbia ucciso il Beard risponde freddamente: I don't know.

Viene poi chiamato a deporre A. Mitchell, contrattore, citizen Deputy come i precedenti, membro del Commercial Club. E' sicuro che il primo colpo partì dal Verona, non ha potuto distinguere donde venissero quelli che seguirono. Era provveduto di rivoltella e ne fece uso non appena udì la prima eruzione di fuoco.

Si era recato al dock perchè aveva sentito dire che il lasciare approdare il Verona significava "trouble" per la città, ed egli aveva a cuore che l'ordine venisse mantenuto. Non sa chi glielo abbia detto! Fu al meeting della sera precedente al Commercial Club e vi vide parecchie rivoltelle.

W. H. Booth, real estate, citizen deputy, nutre odio accanito per gli imputati. Intervenne alla riunione del Commercial Club dietro invito del sindaco Merrill allarmato dalle insistenti attività degli agitatori in cui la sera si aruolarono 188 citizen deputies.

Seguono per parecchi giorni altre testimonianze di minore importanza. Sono poliziotti e deputies, che non fanno altro che ripetere la storiella dei precedenti. Tuttavia il consiglio della difesa non si lascia sfuggire l'occasione per strappare qualche confessione preziosa. Così W. P. Bell già procuratore, confessa di aver visto al Commercial Club, la sera del 4 novembre dei fucili senza saper quanti e Charles Tucker impiegato della Hartley Mill Co. un altro citizen deputy presente all'arresto degli I. W. W. nel free speech fight dei mesi precedenti afferma che prima di essere estradati si ebbero dalla sbirraglia indemoniata "what they deserved".

Altre sedute ancora, si impiegano nella lettura dei giornali ufficiali dell'I. W. W., letteratura di propaganda, programmi dell'organizzazione, telegrammi, corrispondenze suscitando battibecchi fra

gli avvocati delle due parti, obiezioni, discussioni sul significato vero della parola "sabotage", finché viene chiamato al banco dei testimoni il sindaco di Everett, Merrill, il quale mette in luce i precedenti del fatto del 5 Novembre.

Secondo la versione del sindaco Merrill lo sciopero continuava calmo e pacifico prima dell'arrivo dell'I. W. W. che iniziarono la loro opera impedendo agli operai (scabs) di andare al lavoro. Seguì la lotta per la libertà di parola. Nell'autunno un incendio causò 100.000 dollari di danni al Clough Hartley Mill, afferma l'onorevole sindaco, e gli agitatori lo minacciavano ripetutamente di rinnovare la campagna di Spokane se egli non avesse ritirata l'ordinanza che impediva di tener comizi nelle parti più frequentate della città.

Allarmato, di non poter più contenere l'irrompente energia degli scioperanti, ostinati nella lotta, chiamò una riunione dei prominenti della città al Commercial Club, riunione che concluse all'arruolamento dei 188 citizen deputies, ai quali altri se ne aggiunsero in seguito. Aggiunge che il Commercial Club lo aveva privato d'ogni controllo sulla cittadinanza, investendone lo sheriff Mc Rae.

Il sindaco Merrill ha più la stoffa del poliziotto che del politico. Tutta la sua deposizione quando non è insulto volgare agli accusati, lo rivela strumento fedelissimo ai comandi del Commercial Club, l'organizzazione industriale che ad educarla nella campagna intrapresa contro i lavoratori in ribellione, aveva chiamato il consiglio esperto d'un membro della Camera di Commercio di San Francisco; è un aguzzino della peggiore specie e quando dall'avvocato della difesa gli giunge Ja domanda s'egli abbia visto battere, od abbia preso parte alla tortura inflitta al giovane Scarof nelle carceri di Everett la sera del 5 novembre, nega sì, che il fegato lo ha buono, ma l'arrossirsi (1) del viso ne tradisce la menzogna.

Continua il corteo dei testimoni d'accusa, e ne avremo per una settimana ancora prima che incomincino quelli della difesa.

Poco, o nulla di speciale importanza da rilevare: hanno tutti le stesse cose da dire, l'identico racconto. Quando non siano poliziotti sono membri del Commercial Club o citizen deputies: padroni quindi alla difesa dei loro interessi o sicarii assoldati a passare a fil di spada chiunque quegli interessi osi violare. Carlo Clapp, citizen deputy, ha pure visti i fucili al Commercial Club la sera del 4 novembre, ma vuole che vi fossero stati portati unicamente per salvarli dall'ipotetica invasione degli I. W. W.: se nonchè un altro del Commercial Club H. HathaWay Jr. nega questa affermazione quando racconta che giunta al club la notizia dell'arrivo del Verona partì alla volta del dock con un carico di fucili, e se non fosse giunto alla fine quando già il battello pigliava il largo, chissà quale massacro si sarebbe compiuto sui passeggeri.

E. Armstrong un impiegato del Verona depone che rivolgendosi ai passeggeri la sua intimazione Mc Rae teneva una mano sulla rivoltella ed altri, molti, fanno ogni sforzo per convalidare la tesi del procuratore Black che la spedizione del cinque novembre cioè era preparata di lunga mano, e che nei loro discorsi precedenti la tragedia gli agitatori dell'I. W. W. non fecero che invocare la violenza come unico mezzo di difesa contro le insidie del capitalismo.

Il processo continua fiacco fino ad oggi, si da una parte che dall'altra.

Mancano in questo processo le rivelazioni violente e clamorose a suscitare l'interesse e l'entusiasmo, ed eccettuate le aggressioni mafiose di Black che ritorna ogni tanto all'assalto, e l'abilità indiscutibile con cui gli avvocati della difesa martellano persistentemente i testimoni, ogni energia violenta è contumace.

(1)—The Seattle Post-Intelligencer Marzo 17-1917.

FACCIA A FACCIA COL NEMICO

Cronache Giudiziarie dell'Anarchismo Militante
Più che cinquecento pagine, oltre cinquanta illustrazioni. Legato in tela \$1.50, in brochure \$1.25, franco di porto. Dirigere le richieste al Gruppo Autonomo, Box 53, East Boston, Mass.

Cizeta